



LE SALE DEI LABORATORI



LABORATORIO 1: Confini & Permessi con Stefania Sinigaglia e Annunziata Aldi	SALA PLENARIA
• LABORATORIO 2: Conflitti & Negoziazione con Ivana de Leonardis e Sabrina	SALA PARIGI
LABORATORIO 3: Emozioni & Potere con Stefano Sancandi e Susanna Lombardi	SALA MADRID
• LABORATORIO 4: Piacere & Dovere con Sarah Hawker e Cinzia Ascenzo	SALA BERLINO
• LABORATORIO 5: Ordine & Disordine con Sergio Pepe e Maddalena de Vivo	SALA OSLO

Bologna 29 ottobre 2023

I LABORATORI DELLA GIORNATA DEL 29 OTTOBRE 2023

Nell'anno dedicato dalla Commissione Europea allo sviluppo delle competenze, i laboratori che abbiamo svolto a Bologna hanno messo l'accento sulle competenze del Consulente Familiare necessarie al supporto genitoriale, inteso sia come parte interna di ciascuno, sia come competenze concrete utili ai genitori (clienti), per attivare efficaci cambiamenti. Partendo, dal presupposto che il Consulente Familiare attraverso la scuola di formazione ha preso consapevolezza della propria capacità di "farsi da papà e mamma da solo", come sostiene E. Fromm, sono indicate per ogni laboratorio una coppia di parole dicotomiche, per evidenziare come è possibile attuare un apprendimento attivo che coinvolga nell'esperienza della relazione di aiuto, il Consulente Familiare e la coppia genitoriale/il genitore, attraverso anche il processo di modeling, l'apprendimento tramite l'osservazione di un modello, in questo caso la relazione di aiuto.

- **LABORATORIO 1 - CONFINI & PERMESSI**

con: Stefania Sinigaglia ed Annunziata Aldi.

Il setting con le sue regole, i suoi confini offre la possibilità di sperimentare il senso di protezione. Così per i genitori porre limiti e confini permette ai figli di accrescere il loro senso di protezione e sicurezza.

Il Consulente Familiare deve poter fungere da bacino di contenimento "caldo e morbido" in cui la persona si senta accettata, accolta e libera.

La Protezione deve essere anche Pro-mozione, il Consulente Familiare evidenzia le risorse positive del cliente.

Il Consulente deve essere in grado di dare tutti quei permessi di cui il cliente ha bisogno...



Ecco il resoconto di come sono andate le cose.

<Il laboratorio è stato articolato in diversi momenti: un brain storming iniziale sulle parole chiave, una parte formativa sui due concetti CONFINI e PERMESSI e sulla loro correlazione, la visione di uno spezzone di un film, l'esame di un "caso", una riflessione personale su come noi viviamo i confini e i permessi.

Siamo stati sollecitati dalle conduttrici del gruppo a riflettere su:

1. Cosa è il "confine"?
2. A cosa serve avere dei confini e cosa significa definire i confini?
3. Perché è difficile mettere dei confini?
4. Come impariamo a mettere i confini?



Il confine è ciò che demarca il limite, ciò che differenzia l'altro da me, consente il riconoscimento dell'alterità e il desiderio di trovare un punto di contatto, di incontro. Protegge le nostre relazioni e la nostra salute emotiva e fisica.

Ci consente di essere consapevoli di ciò che vogliamo e di ciò che non vogliamo. Mettere dei confini significa rispettarsi, proteggersi, salvarsi. Definire i confini ci aiuta ad essere consapevoli di noi stessi, di sapere dove possiamo arrivare.

Mettere i confini è difficile perché potrebbe farci perdere il consenso, occorre coraggio per dire NO: non avere paura di prendersi cura di sé stessi e dell'altro, di fare i conti con la nostra fragilità.

I "confini" si cominciano a sperimentare in famiglia, luogo privilegiato per la cura della persona e base sicura da cui trarre fiducia e autostima. Per i genitori porre limiti e confini coerenti significa permettere ai figli di allontanarsi e sperimentarsi: "vai!", "esplora!", "mettiti alla prova!", "ce la puoi fare!". Purtroppo, alcune volte ciò non accade, ci sono "famiglie invischiate" dove i ruoli e i confini non sono ben definiti, dove i genitori diventano figli e viceversa, dove il genitore non sa stare nel suo ruolo educativo e diventa amico, confidente, complice contro l'altro genitore. Ci sono "famiglie rigide" dove la modalità educativa passa attraverso ordini imposti: "si fa così perché te lo dico io!". La famiglia, invece, dovrebbe essere il luogo in cui promuovere la libera espressione di idee, emozioni, talenti; dove imparare a negoziare per sperimentare impegno, responsabilità e autonomia.

"Quando creiamo i nostri confini personali non stiamo costruendo un muro attorno a noi in risposta ad un evento traumatico, stiamo facendo qualcosa di sano e necessario per noi stessi. Tutti abbiamo bisogno di sani confini in ognuna delle nostre relazioni". (In "Boundaries After a Pathological abuse" di Adelyn Birch)

Ci viene, poi, sottoposto un "caso" consulenziale, una situazione come tante, che ci spinge a riflettere e a far riflettere: quali bisogni sottendono la richiesta di aiuto da parte della coppia? Quali permessi non vengono riconosciuti e concessi prima di tutto a sé stessi e poi da parte dell'altro/a e a favore dell'altro/a? Immaginando gli interventi più idonei alla elaborazione delle difficoltà, osserviamo che il percorso di crescita che la coppia vive durante la consulenza, conduce i protagonisti della storia a vivere un momento fecondo di separazione, di distanza, creando un confine che li porterà alla rimodulazione della loro relazione e ad un riavvicinamento da adulti consapevoli dei propri bisogni e di quelli della coppia.

A conclusione del laboratorio ci viene regalato un momento speciale: quello dell'autoascolto. Quale rapporto abbiamo noi consulenti con i "confini" e i "permessi"? Alcuni ripercorrono la propria storia vissuta nella famiglia di origine; altri ricordano esperienze provate nella propria coppia; altri ancora, come genitori, ricordano episodi vissuti con i propri figli in cui hanno dovuto rimodulare regole e limiti con il passare degli anni; altri, infine, pensano ad esperienze vissute durante il corso di formazione che hanno aiutato a comprendere le proprie risorse e a concedersi permessi. In tutti un comun denominatore: la consapevolezza che il "confine" se ci permette di capire meglio noi stessi, da "limite" si trasforma in "opportunità".>

*Manuela Mammarella
Consulente Familiare di Pescara*



LABORATORIO 2 - CONFLITTI & NEGOZIAZIONE

con: Ivana De Leonardis e Sabrina Marini.

Comprendere che “quello che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.” (M. Sclavi, “Arte di ascoltare mondi possibili”).

Contenere lo stress, governare gli impulsi, tollerare le frustrazioni consente un migliore adattamento agli eventi e la messa in atto di una comunicazione più efficace...



Ecco il resoconto del Laboratorio con gli occhi di una partecipante.

<Come affrontare insieme un tema così ampio?

Il nostro laboratorio è iniziato così, con una domanda rivolta a una platea disposta come di consueto in file orizzontali rivolte verso le relatrici. Un pubblico che da spettatore, si è immediatamente trasformato in protagonista attivo nello scenario in questione.

Partiamo quindi da noi, dall'autoascolto come strumento di lavoro personale, da utilizzare nella consulenza.

Prima attivazione: "Scegliete una parola o un'immagine che rappresenti per voi il conflitto".
Le immagini evocate sono state: vulcano, tempesta, precipizio, muro, porte chiuse, incontro di box, due cervi che si prendono a cornate.

Le azioni: opportunità, scontro, mutismo, silenzio, time-out, incomunicabilità, urlo.

Le emozioni: rabbia, paura, rancore.

Le sensazioni: instabilità, apnea, adrenalina.

I pensieri: contrapposizione, "ho ragione io", confronto, non chiarezza, rottura.

Le intenzioni: vincere, chiarire.

Osservando quanto emerso, notiamo che il conflitto è percepito come un'esperienza impattante su di noi, qualcosa di spiacevole, qualcosa da risolvere nel più breve tempo possibile.

Osserviamo come nella nostra cultura, la parola "conflitto" sia associata al termine "guerra".
La conduttrice condivide la distinzione che la pedagogista Daniela Novara (autrice de "La grammatica del Conflitto" e "Litigare fa bene") propone, sostenendo che il conflitto non sia violenza, e che la violenza sia l'incapacità di stare nel conflitto.

Concludiamo insieme che il conflitto è uno dei tanti modi di stare in relazione con l'altro.

"Come vi sentite considerando il conflitto in questa prospettiva?" - ci chiede. La risposta è stata: sollievo.

Partiamo dal comprendere il conflitto, distinguendo gli elementi che lo compongono.

Il conflitto nasce sempre da un fatto che accende una miccia.

Perché si accende una miccia?

Perché formuliamo dei pensieri, diamo quindi dei significati che poi provocano in noi determinate emozioni.

Perché un fatto diventa impattante? Cosa va a toccare?

La risposta condivisa è stata: quando c'è qualcosa di profondo che ci riguarda, ossia un bisogno ferito.

La domanda è nata spontanea: "Come possiamo attenuare o disinnescare lo scoppio della "bomba"?" Abbiamo considerato la possibilità in primis di osservare il fatto, astenendoci dal giudizio e di utilizzare il SOSIA per prendere consapevolezza della nostra percezione del fatto.

Cosa hai pensato? Cosa hai provato? Con chi te la prendi? con l'altro o con te stesso?

Proviamo a dare un nome al bisogno esistenziale ferito in quel momento: che cos'è che mi ha fatto male?

Ora andiamo a vedere in che modalità ci relazioniamo all'altro, all'interno del conflitto.

La conduttrice ha schematicamente elencato 5 modalità di relazione nel conflitto, assegnando ad ognuna l'immagine di un animale simbolico:

1. Lo struzzo - Lo sfuggente.
2. Lo squalo - Il combattivo
3. L'orsacchiotto - L'arrendevole
4. La volpe - L'Accomodante
5. La civetta - La patteggiante

Ciascuno di noi ha avuto e ha un po' tutte queste 5 modalità, ma ognuno ne ha una prevalente. Torniamo a lavorare su di noi: Individuiamo l'animale che ci corrisponde. Le conduttrici hanno disposto i disegni dei 5 animali simbolici in diversi punti della sala, e ci hanno invitato a posizionarci sotto quello che avevamo individuato per noi prevalente. Dopo aver lavorato individualmente, ci siamo confrontati ognuno nel proprio gruppo su cosa ci guadagnassimo da questo stile di conflitto e cosa ci perdessimo.



Ecco cosa è emerso.

Gli "orsacchiotti" (gli arrendevoli) sentono di non guadagnare niente, se non il "trattenere", "mantenere" quella che pensano essere la relazione con l'altro, al tempo stesso sentono di perdere l'autostima, il rispetto di sé.

Gli "struzzi" (gli sfuggenti) sentono di guadagnarci l'evitamento dello scontro, e del vivere emozioni negative, al tempo stesso sentono di perdere la possibilità di risolvere, di fare un passo in avanti con l'altro.

Gli "squali" (i combattivi) sentono di guadagnare serenità, libertà dai condizionamenti e affermazione di sé, al tempo stesso sentono di perdere la relazione, e la possibilità di scegliere una "terza strada" da percorrere insieme.

Le "volpi" (gli accomodanti) sentono di guadagnarci tranquillità, assenza di conflitti vitali, protezione, una pace veloce, al tempo stesso sentono di perdere la soddisfazione nel proprio lavoro, la stima e la fiducia negli altri, la possibilità di raggiungere il nocciolo della questione.

Le "civette" (i patteggianti) sentono di guadagnarci il dialogo aperto, la condivisione delle responsabilità, una sensazione di alleggerimento, la conoscenza dell'altro, la soddisfazione di un clima comunicativo in cui si apre la possibilità di costruire insieme, al tempo stesso sentono di perdere un po' della propria autorità, una parte di noi che avrebbe voluto fare diversamente, tempo ed energia.

Dopo questa condivisione ci siamo sentiti più in contatto con noi stessi ed empatici con i compagni.

A questo punto formiamo delle coppie in modo casuale. In tal modo ogni coppia poteva risultare composta da due persone con lo stesso stile conflittuale, oppure diverso, un po'

come nella vita, quando capita per esempio che uno “squalo” sia in coppia con un “orsacchiotto”.

L’attivazione delle conduttrici, alle coppie così costituite, è stata di

1) condividere con l’altro, in modo sintetico: “chi sono”, “qual è la mia modalità conflittuale”.

2) condividere con l’altro le risposte a due domande: “cosa posso/.voglio lasciare andare del mio atteggiamento con te”, “cosa posso prendere da te”

3) Infine, alla luce di tutti gli strumenti e le esperienze vissute, rispondere insieme alla domanda: **COME POSSIAMO COSTRUIRE IL NOI EDUCATIVO IN COPPIA?**

Concludiamo che il conflitto, da luogo del contrapporsi del mio e del tuo punto di vista, può diventare un nuovo spazio di relazione in cui tanto più “sostiamo”, quanto più può concludersi con l’affermarsi di un nuovo punto di vista: il nostro.

Questo “sostare nel conflitto” attivando risorse personali e strumenti funzionali, che facilitino questa evoluzione, crea il NOI EDUCATIVO, e cioè la co-costruzione di strade in cui gli elementi vengono condivisi e scelti insieme, lasciando andare il pregiudizio, la rigidità sulle nostre posizioni.

Nelle due ore dedicate al laboratorio abbiamo vissuto personalmente questa trasformazione dello spazio della relazione.

A fine giornata, non eravamo più seduti ognuno sulla propria sedia con lo sguardo rivolto al tavolo delle relatrici, ma seduti in un immenso cerchio con lo sguardo rivolto ognuno verso l’altro.

Infine, ecco come sono cambiate le immagini, quindi la percezione, del conflitto.

“Ora se penso al conflitto immagino...”:

una coppia che danza, una camminata insieme in montagna, vogare in canoa, la canzone di Battisti “Si viaggiare”, un tandem, passeggiare mano per la mano, guardarsi negli occhi, prendersi cura dell’altro, essere incordata con fiducia reciproca nell’altro, un aperitivo al tramonto, una coppia che cucina insieme, un abbraccio, un labirinto, una barca a vela che naviga in un mare in tempesta, il logo AICCeF, un orecchio che ascolta, con un ascolto sempre più profondo.>

*Ramona Loiacono
Consulente Familiare di Roma*

- **LABORATORIO 3 - EMOZIONI & POTERE**

con Stefano Sancandi e Susanna Lombardi.

In questo Laboratorio abbiamo lavorato per riconoscere il valore delle emozioni ... Sviluppare il potere inteso come assertività, capacità di esprimere i propri bisogni e i propri diritti, le proprie sensazioni positive o negative, senza violare i diritti ed i limiti altrui.

Riconoscere il diritto di tutti alla propria libertà, nel rispetto dei ruoli, delle capacità, delle responsabilità. Abbiamo visto che il potere è anche sicurezza delle scelte che il genitore compie per crescere i propri figli ...



Questa la sintesi dei lavori.

<Nel nostro gruppo ci siamo soffermati ad esplorare le emozioni e ci siamo detti che è più facile lavorare sulle emozioni che sul potere.

Potere inteso come possibilità positiva di gestione corretta sia per il consulente sia per il cliente (genitore).

Abbiamo lavorato su di noi consulenti nella prospettiva di accompagnare i genitori che arrivano in consulenza ed aiutarli ad essere di aiuto ai propri figli.

- la potenza del consulente che attiva le sue risorse nelle competenze acquisite.
- il potere buono viene dalla consapevolezza delle emozioni che porta autorevolezza del consulente e non diventa dominio.
- potere inteso come verbo ci apre a nuove possibilità.

E' stato interessante ascoltare le risonanze sulla proiezione della slide di Antonella Monacelli e Claudio Tufo del consultorio di Assisi "la coppia che danza" (coppia separata ma genitori sempre, grazie alla relazione di aiuto che chiedono).

Abbiamo lavorato personalmente sulla scala dei bisogni di Maslow e individuato dei punti che ci sembravano più appagati e dei punti su cui lavorare ancora per poter essere un consulente potente capace di essere per primo persona, poi genitore e poi consulente in aiuto dei genitori che vengono in consulenza.

Da questo approfondimento è venuto fuori il bisogno di lavorare sull'autostima, non essere direttivi ma assertivi. Abbiamo preso consapevolezza che lavorando sull'autostima e soddisfacendo il bisogno di riconoscimento, non si dipendiamo più dalla sete di essere riconosciuto.



La scala dei bisogni di Maslow è uno strumento che possiamo utilizzare con i genitori tenendo presente che si ricomponde ogni volta che avviene un cambiamento, arrivare alla consapevolezza che dietro ad ogni azione c'è una scelta fatta. Abbiamo riflettuto sulla buona volontà. Essere buono è una consapevolezza ma anche una responsabilità. Saper essere, saper fare, camminare a fianco vuol dire essere 'presenti', affinché il cliente possa prendere in mano la sua vita ed acquisire la consapevolezza del prossimo passo da fare, lasciandolo libero nelle sue scelte.>

*Giuseppina Esposito
Consulente Familiare di Marigliano*

- **LABORATORIO 4 - PIACERE & DOVERE**

Con Sarah Hawker e Cinzia Ascenzo.

Dovere-Potere-Volere-Scegliere? Come le parole creano la nostra realtà. Aiutare la coppia genitoriale o il genitore a riconoscere i propri schemi mentali, a comprendere come la realtà percepita può essere costellata da obblighi e schemi mentali rigidi, è un preciso compito del Consulente Familiare. Ridare il potere di agire permette di scegliere di vivere serenamente.



Ecco il Laboratorio con gli occhi di una partecipante.

<Il laboratorio è stato un momento di ascolto individuale, riflessione e confronto di gruppo sul tema della giornata studio a sostegno della genitorialità.

Dopo una prima presentazione del gruppo e delle conduttrici siamo stati guidati, con un esercizio di rilassamento, a tornare figli e, quindi, bambini nel grembo materno e siamo stati accompagnati dal suono in sottofondo di un battito del cuore a tornare al momento della nostra nascita. Per molti di noi è stato un momento molto emozionante e toccante, ma al tempo stesso utile per confrontarci con il nostro sé infantile. Ascoltare le proprie emozioni e fragilità è il primo passo per accogliere l'altro senza giudizio e farlo sentire compreso.

Successivamente il gruppo è stato invitato a confrontarsi sul significato dei verbi **DOVERE**, **POTERE**, **VOLERE**, **SCEGLIERE**: ogni partecipante ha scritto su un post-it il proprio significato, riferendolo non solo all'esperienza di consulente con coppie di genitori, ma anche allo stile educativo che ha vissuto nella propria famiglia d'origine e su come questi schemi abbiano influenzato il nostro essere genitore.

Il gruppo è stato stimolato dalle conduttrici partendo da un assunto che Donald Winnicott (pediatra e psicoanalista britannico vissuto nel secolo scorso) negli anni '60 espresse a proposito del mestiere di genitore: "ciò di cui un bambino ha bisogno è un genitore sufficientemente buono". Inseguire il modello del genitore perfetto è inutile e dannoso in quanto la persona rimane ancorata ad obblighi e doveri, a ripetere schemi rigidi e non flessibili dettati dal proprio copione educativo.

Quindi come aiutare nella consulenza la coppia genitoriale o il genitore a riconoscere i propri schemi mentali, le proprie rigidità? Come poter cambiare linguaggio con i propri figli per aprirsi a nuovi comportamenti che si distanzino da quelli ricevuti? A questo proposito le conduttrici hanno fatto riferimento al libro di Rosenberg sulla comunicazione non violenta "Le parole sono finestre oppure muri", sottolineando il tipo di linguaggio utilizzato nella

relazione educativa: possiamo scegliere di passare da un linguaggio sciacallo , ti-pico di un genitore autoritario al linguaggio giraffa, che predilige una comunicazione più empatica. E' necessario talvolta fare pace con questi schemi per riappropriarsi del proprio sé e scegliere di intraprendere un cammino diverso che aiuti i propri figli a crescere in modo sereno e autonomo.

Il laboratorio è proseguito con una parte esperienziale, ossia è stata fatta una simulata di un caso di consulenza familiare a sostegno di una coppia genitoriale che portava difficoltà comunicative con i figli adolescenti; due partecipanti interpretavano la coppia e un altro il consulente. Il resto dei consulenti partecipanti doveva osservare, ascoltare e successivamente riflettere sulle modalità e gli strumenti utilizzati e su quelli che potevano essere messi in campo per far sì che la coppia si attivasse.

Dopo il confronto, le conduttrici hanno posto la nostra attenzione sull'importanza del setting nell'incontro di consulenza, del linguaggio non verbale e sull'accoglienza della coppia, tenendo sempre a mente che l'ascolto attivo è lo strumento principale per entrare in sintonia con l'altro e con sé stessi.

Alla fine del laboratorio ognuno di noi ha condiviso, con una sola parola, i propri vissuti della giornata. Le parole emerse sono: cambiamento, autonomia, permesso, libertà e condivisione.

E' stata un'esperienza arricchente e stimolante sia dal punto di vista degli strumenti ricevuti che delle emozioni!>

*Cristina Conti
Consulente Familiare di Bologna*



- **LABORATORIO 5 - ORDINE & DISORDINE**

Con Sergio Pepe e Maddalena De Vivo.

All'interno di ogni sistema esiste un ordine. Ad esempio di tipo gerarchico nel sistema famiglia, secondo la sequenza temporale dell'appartenenza. Quindi la relazione di coppia ha la precedenza sulla maternità/paternità. Pertanto, per un buon funzionamento del sistema è fondamentale che l'ordine sia rispettato, in quanto i figli, ad esempio, non sono in grado di sostenere il peso del dolore e della responsabilità di chi è più grande. Come scrive Bert Hellinger (in "Manuale per la riuscita delle relazioni"), il principio dell'ordine serve per stabilire un circolo virtuoso dell'amore: "chi è piccolo riceve, e non deve dare, finché è piccolo; deve solo crescere e ricevere tutto l'amore possibile, per poter a sua volta dare, una volta grande".



Questa la sintesi dei lavori.

<"Ordine e disordine", questo era il titolo del nostro laboratorio.

Maddalena e Sergio ci hanno aiutati a riflettere su questo tema applicato ad una famiglia funzionale o disfunzionale.

La prima sollecitazione è stata una diapositiva dove c'erano due immagini. La prima immagine rappresentava una famiglia composta da una coppia di nonni, una coppia di genitori e alcuni figli e nipoti. La seconda rappresentava la stessa famiglia, ma con ruoli "confusi": i vestiti erano scambiati, le altezze delle varie figure scombinare...

Da qui è partita la nostra riflessione con le impressioni e le varie considerazioni: relazioni mutevoli, fluidità di rapporti, aduttizzazione dei più piccoli. Chi poi ha colto, in parte, uno specchio della nostra società oppure la fragilità di alcuni passaggi della vita dove, invecchiando, si ritorna bambini. Altri hanno avuto la sensazione di una mancanza di consapevolezza in alcuni dei personaggi "trasformati" oppure di disequilibrio o scambio di

ruoli, confusione e mancanza di confini. Qualcun altro notava la mancanza di una coppia di nonni. Insomma, lo stimolo aveva funzionato!

Nel passaggio successivo ci è stato chiesto di provare a stilare una serie di regole per una famiglia funzionale, provando così a passare dal disordine all'ordine.

La prima regola suggerita era

1- I genitori sono genitori autorevoli, non amici né dittatori

Da qui le successive regole sono state proposte e formulate non senza un animato dialogo e varie precisazioni, con frequenti riferimenti alle rispettive esperienze personali. Abbiamo notato come, in diversi casi, ciascuno avesse in mente un significato non proprio uguale per una medesima parola da usare. Ciascuno ha il suo "mondo di parole" con cui si esprime. Parole uguali a quelle di ogni altro, ma con valenze di significato spesso diverse. Una fra tutte il termine "abitare" usato nella regola n.9. Solo attraverso un dialogo costruttivo si arriva a comprendersi e a scrivere qualcosa che risponda a ciò che effettivamente si vuole esprimere.

Ecco di seguito le successive regole che sono emerse dal lavoro di gruppo:

2- Rispetto dei ruoli e dei confini a 360°

3- Accogliere e gestire la conflittualità come momento di crescita

4- Riconoscimento, rispetto e accettazione delle diverse identità

5- Autenticità e congruenza nelle relazioni

6- Comunicazione empatica e non violenta

7- Ascolto e consapevolezza dei bisogni propri e altrui

8- Definizione e condivisione delle regole

9- Abitare il cambiamento nelle varie fasi della vita con resilienza

10- Progettualità educativa condivisa delle figure genitoriali

11- Favorire l'autonomia e la responsabilità

12- Dedicarsi tempo di leggerezza e creatività

Spesso ci si fermava perché qualcuno proponeva una regola che per altri era già contenuta in una o più regole già proposte.

Comunque, alla fine ci siamo sostanzialmente trovati d'accordo con quanto scritto.



A questo punto, una serie di alcune altre diapositive ci hanno fatto fare un passo ulteriore, con brevissime riflessioni sulla famiglia funzionale, su quella invischiata e su quella disimpegnata.

In particolare, una di queste ha innescato una conversazione sull'uso della tecnologia, di quanto questa possa incidere sulle relazioni all'interno della famiglia ma, d'altra parte, anche sugli aspetti positivi che questi oggetti e il mondo ad essi correlato (social e messaggistica) inevitabilmente portano con sé.

Abbiamo concordato nel ritenere che la regola 8 doveva contenere in se stessa, in particolare, anche l'uso e la regolamentazione di questi strumenti.

A chiusura di questo lavoro, ci siamo confrontati con due citazioni sulla famiglia funzionale e sulla disfunzionalità della famiglia invischiata:

“La famiglia è capace di organizzare le relazioni al suo interno, di garantire la continuità e l'identità (appartenenza) senza ostacolare il cambiamento e la crescita (differenziazione), di porre limiti, di stabilire una direzione. Produce ed organizza la diversità, trasformandola in unità, senza per questo annullarla.” (Scabini, E. Cigoli, V. Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale sistemico, Ed. R. Cortina, Milano 2012; Scabini E., Psicologia sociale della famiglia, Bollati Boringhieri, Torino, 1995).

“Nel caso del rapporto tra persone con una carente individuazione, “fuse” reciprocamente, i confini interpersonali tendono ad essere vaghi, sfumati, confusi, le distanze sono minime: i campi psicologici delle persone tendono a sovrapporsi, a non essere distinti; le persone tendono ad avere in comune gli stessi contenuti senza elaborarli individualmente e reinterpretarli.” (Scabini, E. Cigoli, V. Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale sistemico, Ed. R. Cortina, Milano 2012; Scabini E., Psicologia sociale della famiglia, Bollati Boringhieri, Torino, 1995).

Abbiamo concluso il nostro percorso dividendoci in tre sotto-gruppi ai quali è stato consegnato un foglio colorato e delle matite colorate affinché potessimo scrivere, attraverso un brain-storming, quelle parole che ci avevano colpito e/o potessero essere un punto forte del lavoro fatto fino a quel momento.

Credo sia stato un laboratorio veramente proficuo, che ci ha aiutato ad ascoltarci e ad ascoltare in relazione ad una realtà (la famiglia) che, ci rendiamo conto, ha bisogno sempre di un'attenzione particolarissima per essere una famiglia dove si sta bene e si cresce in armonia.>

Sandro Periotto e Sergio Pepe

